

Chiediamo scusa ai giovani per il rogo di Città della Scienza !

Dovremmo chiedere scusa ai giovani di Napoli, per la ferita inferta alla loro città dal rogo che ha distrutto Città della Scienza, monumento simbolo della città del XX secolo. L'incendio del 4 marzo, per Napoli, ha significato un po' quello che l'attentato alle torri gemelle ha significato per New York: ha colpito, contemporaneamente alcune tra le cose più importanti che costituiscono l'essenza di Napoli: Bellezza, Cultura e Modernità, che nella Città della Scienza convivevano e si esaltavano. Napoli, antichissima città greco-romana, ha da sempre avuto nel suo DNA la bellezza dei luoghi e il racconto che ne hanno fatto i suoi abitanti, i suoi visitatori: su questo, per quasi venticinque secoli, ha accumulato e stratificato conoscenza, ammirazione, mutazioni e su questo ha costruito la sua CULTURA: architettura, musica, teatro, pittura, letteratura, cinema, filosofia, scienze, ecc. Città della Scienza apparteneva ed appartiene a questo immenso patrimonio, perché tutte queste cose le includeva, insieme.

Sulla innovazione si basava la coraggiosa scommessa dell'allora lungimirante amministrazione comunale di vincolare i suoli svuotati dall'ITALSIDER, strappandoli così (in via definitiva !?!) agli appetiti speculativi, e realizzare, in luogo di una industria pesante e inquinante, un parco urbano a basso indice di fabbricabilità e immerso nel verde, basato su fabbriche e attività soft e pulite, a partire dal progetto di Città della Scienza – primo e unico in Italia - insediata dove sorgevano, dal 1853, i vecchi opifici dell'antica vetreria Lefevre. Nasceva così Città della Scienza, incentrata su una modalità di divulgazione culturale e scientifica ideata e veicolata in maniera contemporanea, colta ma diffusa, ludica e rigorosa al contempo, come l'evoluzione pedagogica in questi decenni ci ha indicato, in forza dell'idea che dietro ogni apprendimento che voglia essere efficace e duraturo ci debba essere il piacere, il divertimento attraverso cui si costruisce il desiderio di imparare.

Con queste premesse, in quasi venti anni, CdS è divenuta meritatamente un monumento culturale contemporaneo: nell'immaginario di chiunque l'abbia frequentata e conosciuta, il prototipo vivente e pulsante di un modello di educazione e formazione delle giovani generazioni di assoluto rilievo, e al tempo stesso suggestiva traccia (purtroppo inascoltata e dimenticata dalle amministrazioni comunali succedutesi sino ad oggi) di riconversione di Bagnoli, attraverso la valorizzazione di un sito mediante attività basate sulla conoscenza e l'innovazione.

Se nulla è stato fatto in venti anni sui suoli desolatamente abbandonati (ma in attesa di cosa?: che si risvegliassero le forze del male come la notte del 4 marzo !?!) è però vicenda autonoma dalla splendida realtà dello Science Center napoletano, divenuto in questi quasi venti anni linfa vitale prima di tutto per le giovanissime generazioni, sempre ignorate e dimenticate nelle scelte strategiche, urbanistiche e civiche che le amministrazioni cittadine hanno operato su Napoli in questi decenni. Solo una miope politica dei trasporti, incapace di attivare più agevoli collegamenti (metro o tram) con lo snodo dei Campi Flegrei, ha contenuto a soli 350.000 visitatori/anno (ma sono così pochi ?)

E' proprio il risentimento per aver forse non sufficientemente blindato questa bellissima realtà, dedicata e vissuta da centinaia di migliaia di giovani ogni anno, ad alto tasso di produttività formativo e culturale (con cui non si mangia, per citare un recente ministro della nostra Repubblica) che rende in questi giorni incomprensibile e fuorviante la posizione di chi opportunisticamente vorrebbe utilizzare il devastante rogo per spargliare tutto e delocalizzare nei luoghi più bizzarri e lontani (si e' proposto persino Palazzo Fuga, l'ex colonia Nato, ecc), con un fervore sbrigativo e sospetto se non surreale – con l'intento, apparentemente ambientalista - di restituire il sito dove era insediata CdS alla spiaggia. Al di là dell'ovvia constatazione che la delocalizzazione comporterebbe complicazioni burocratiche-amministrative che renderebbero per lo meno decennale il tempo occorrente alla realizzazione delocalizzata (se mai si riuscisse a portarla a termine, dati i tempi biblici e le incapacità a concretizzare i progetti, cui siamo abituati), nel merito una riflessione andrebbe fatta sulle modifiche avvenute sulla linea costiera di questa parte di Bagnoli in epoca persino precedente alla realizzazione della colmata di via Caracciolo e dell'Unità d'Italia – la vetreria Lefevre si insediò infatti nel 1853 - al fine di condurre a riflessioni più sagge e realistiche e meno istintive sulla necessità di rimuovere CdS per ripristinare un tratto costiero modificato da più di 150 anni.

E questo al di là delle riflessioni sulla immane e ciclopica operazione di rimozione della colmata, adiacente all'edificio distrutto dall'incendio, che, secondo quanto più volte evidenziato dagli esperti in bonifiche ambientali, appare molto problematica per costi, difficoltà logistiche, impatti ecologici e onerosità anche dal punto di vista logistico, tali da non rendere chiaro come, dove e quando tale operazione potrebbe mai essere realizzata.

Se fu un errore, da parte dell'amministrazione dell'epoca, concepire Città della Scienza come eccezione a termine al piano regolatore vigente, non è detto che l'attuale amministrazione comunale debba perseguire in

quella direzione, perseguendo una avventurosa delocalizzazione dagli incertissimi esiti, con la conseguenza pratica e drammaticamente concreta di distruggere nuovamente (e forse in modo definitivo) Città della Scienza e ampia soddisfazione di chi, con ben altre motivazioni speculative, il 4 marzo 2013 le ha dato fuoco. Napoli merita, mai come in questo momento, scelte coraggiose e sagge: Città della Scienza, monumento simbolo della cultura contemporanea del ventesimo secolo, deve rinascere al più presto, COME ERA E DOVE ERA, per il grande orgoglio nazionale e internazionale di cui la nostra città si è fregiata, e per i tantissimi giovani che in un futuro prossimo (e non remoto) potranno ritornare a fruire di questa meravigliosa struttura.

Nicola Cotugno